

Newsletter periodica d'informazione Anno XXII n. 04 – aprile 2024

Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL: il dibattito sulla nuova fase

La UIL ha deciso di avviare la costruzione – su base volontaria – di coordinamenti immigrazione nei territori, per fare rete tra Confederazione, Categorie e Servizi della UIL.

➡ Occorre cambiare la narrazione sull'immigrazione e considerarla per quello che realmente è: non un problema, ma una grande opportunità per il presente e futuro del nostro Paese;

➡ È necessario riformare interamente l'impalcatura del Decreto Flussi, dispositivo che oggi rende impossibile il matching tra domanda ed offerta di lavoro etnico;

➡ Occorre garantire il diritto alla protezione ed all'asilo, cambiando il decreto Cutro e ripristinando la protezione speciale.



Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL



Si sono tenuti lo scorso 20 marzo a Roma i lavori del Coordinamento Nazionale Immigrazione della UIL: il primo con la presenza del nuovo segretario confederale Santo Biondo. La giornata è stata interamente dedicata al dibattito interno, relativamente alla presenza della UIL nei territori con strutture dedicate alla tutela ed all’offerta dei servizi ai cittadini stranieri. Il proposito è quello di rafforzare a livello orizzontale la presenza della UIL in materia di supporto e servizi ai cittadini stranieri; rilanciare il rapporto con istituzioni ed associazionismo locali; creare i presupposti associativi in supporto dell’offerta di servizi all’immigrazione, nonché partecipare al finanziamento di progetti (anche pubblici) dedicati al lavoro ed all’inclusione dei nuovi cittadini. L’evento ha visto l’importante contributo di **Benedetto Attili**, Tesoriere UIL e di **Giuliano Zignani**, presidente Itai UIL. Il dibattito è stato moderato da **Giuseppe**

Casucci ed introdotto da **Francesca Cantini**, entrambi funzionari del Dipartimento Politiche Migratorie della UIL. Nella prima parte dei lavori, la relazione introduttiva di Francesca Cantini si è soffermata su un’analisi dei cambiamenti normativi intervenuti nel 2023 in materia di immigrazione e asilo. Ad inizio lavori, il moderatore ha presentato gli obiettivi della giornata: la messa a fuoco dei problemi che sorgono a livello locale, nel lavoro di sostegno ai cittadini stranieri e la creazione degli strumenti necessari a rispondere efficacemente a queste richieste. *“Queste persone, ha detto Casucci, cercano nella UIL orientamento e riferimenti a supporto del progetto nuovo di vita che hanno intrapreso nel nostro Paese: questo significa, in quanto lavoratori, tutela contrattuale e lotta allo sfruttamento, riconoscimento e valorizzazione di titoli e competenze, parità di trattamento nei luoghi di lavoro, condizioni eque e non discriminatorie”*. Come cittadini, hanno un forte bisogno di orientamento civico e legale; supporto amministrativo, nel disbrigo delle pratiche che la legge impone loro (dai permessi di soggiorno, ricongiungimenti, cittadinanza)”. Molte di queste cose naturalmente le fornisce il nostro Patronato, l’Itai, che ha partecipato al Coordinamento con il suo Presidente Giuliano Zignani. *“Altri aspetti però – ha detto il moderatore – riguardano i rapporti con le istituzioni locali, l’orientamento civico, la conoscenza dell’italiano, la cittadinanza ai figli, il contrasto alle discriminazioni; le difficoltà con le amministrazioni, a cominciare con le code alle questure”*. Questi ed altri temi necessitano di un impegno ulteriore e differente da quello amministrativo. *“La UIL, ha concluso Casucci nella sua breve presentazione della giornata, dunque si dà un nuovo modello di lavoro per allargare e qualificare l’offerta di servizi da offrire nei territori ai nuovi cittadini. Come predisporlo e realizzarlo è oggetto del dibattito di oggi che abbiamo interamente dedicato ai rappresentanti di questo Coordinamento”*.



E' stata subito data la parola a **Francesca Cantini** per la relazione introduttiva. *“La presenza del Tesoriere e del Presidente Ital stamane, ha esordito, è volta a sostenere lo sviluppo della rete cui accennava Beppe; rete che esiste già in parte ed è molto capillare nel nostro territorio, in quanto i nostri servizi sono già presenti, ma oggi vanno affiancati dal supporto della Confederazione”*. L'obiettivo è la crescita e l'ampliamento di una rete di servizi dedicati agli stranieri. *“La nostra, ha continuato Cantini, è una società ormai multietnica che necessita di assistenza e servizi nuovi in appoggio a straniere e stranieri, che noi ci proponiamo diventino poi nuovi iscritti al nostro sindacato”*. *“Il 2023, ha continuato, è stato un anno difficile, pieno di interventi normativi dell'Esecutivo in materia di immigrazione e asilo, volti in generale a delimitare diritti e le opportunità di crescita sociale degli stranieri”*. È del 2 gennaio 2023 il cosiddetto decreto ONG: una norma che si è proposta di combattere l'azione search&rescue dei naufraghi in mare operata da navi delle associazioni in supporto alla Guardia Costiera. *“Eravamo in una fase di forte crescita degli sbarchi ed il proposito della norma era quella di accusare le ONG di essere un fattore di attrazione delle traversate via mare: da qui la scelta di limitare l'azione delle navi delle associazioni con un solo salvataggio per volta e con porti sicuri molto lontani da raggiungere: il tutto al fine di diminuirne l'attività”*. Subito dopo – a marzo – è arrivato il cosiddetto decreto Cutro, chiamato così dopo il gravissimo naufragio accaduto sulle coste calabresi, dove sono annegate 94 persone anche a causa del maltempo e dei ritardi nei soccorsi. La reazione del governo alla strage è stata di tipo punitivo: con il varo di un decreto che limita fortemente la protezione speciale,

promulga pene pesanti per i cosiddetti scafisti. A fronte di questi aspetti restrittivi il dispositivo si controbilancia con l'apertura sul fronte degli ingressi per lavoro. Il decreto infatti (poi diventato legge 50/2023) ha reintrodotta la programmazione triennale dei flussi d'ingresso e – anche in risposta alla forte richiesta di manodopera da parte delle imprese – ha programmato decreti flussi annuali fino al 2025 per un totale di circa 452 mila quote d'ingresso. Un'apertura sui flussi che è apparsa essere l'unico aspetto positivo nel complesso di un decreto fortemente limitativo sul fronte dei diritti fondamentali, come l'asilo, ma anche sui livelli di accoglienza. *“Purtroppo, come già sapevamo, ha rilevato Cantini, il decreto flussi si è rivelato essere uno strumento farraginoso, poco efficace, e che trascina una tasca importante di illegalità, con una sorta di grande compravendita dei permessi di soggiorno. Questo è comprovato dagli stessi dati che provengono dal Viminale nei quali si certifica che – a fronte di un grande numero di nulla osta rilasciati – il numero di contratti di lavoro effettivamente poi sottoscritti è risultato essere davvero esiguo”*. Questo significa che non tutti questi datori di lavoro sono reali; oppure esistono per il breve periodo necessario a fare la domanda di assunzione, salvo poi non presentarsi per la firma del contratto alla convocazione presso lo sportello unico”. Operazione che a loro frutta una grossa somma di denaro da parte dello stesso straniero. *“Spesso – ha sottolineato l'oratrice – allo sportello unico non si presenta nemmeno il lavoratore straniero, forse per paura, non capendo che – in questo modo – si preclude la possibilità di chiedere un permesso di soggiorno per attesa occupazione. Permesso certo non sicuro, in quanto la concessione dello stesso è discrezionale da parte della prefettura”*. Questi problemi sono stati più volte segnalati dalla UIL al Ministero dell'Interno: particolarmente nell'incontro che abbiamo avuto di recente. *“La Prefetto Rubuano, ha raccontato la dirigente UIL, ci ha ricevuto e ci ha ascoltato, rendendosi conto che il decreto così com'è non va bene, che andrebbe riformulato e semplificato. Realizzando, soprattutto, che servirebbe maggiore attenzione per le troppe numerose domande presentate da dubbi datori di lavoro in zone come la Campania o altre a*

scarsa attività produttiva; grandi numeri presentati per tipologie di lavoro che in una determinata zona spesso non sono richieste". "Appare chiaro – ha continuato l'oratrice - che l'attuale meccanismo del decreto flussi manca di trasparenza e non consente un vero incontro tra domanda ed offerta di lavoro etnico". Sul tema della lotta agli sbarchi, l'Esecutivo ha realizzato accordi con i paesi del Nord Africa, esternalizzando in parte il controllo delle frontiere, in cambio della concessione di quote d'ingresso di stranieri regolari del paese che collabora. Quasi nulla invece si è fatto per migliorare il sistema di accoglienza di chi approda sulle nostre sponde: "Fin dai decreti Salvini del 2018, ha detto, si sono operati successivi tagli ai finanziamenti dell'accoglienza: per non parlare poi dei fatiscenti CPR. Tramite nuovi decreti è stata programmata la costruzione di nuovi Centri per i rimpatri, mentre la situazione di quelli già esistenti appare drammatica. Dentro queste strutture di contenzione forzata, infatti, si sono verificate situazioni drammatiche, disumane: uso di psicofarmaci all'insaputa del soggetto a cui vengono fatti assumere, ambienti invivibili e casi di violenza. Una situazione ingestibile, dove si alternano rivolte e molti casi di suicidio". Ambienti che appaiono, a detta di molti testimoni, peggio delle carceri, con situazioni ad un livello tale che molte procure hanno avviato indagini sia sul sistema degli appalti, sia la gestione dei centri dove i gestori non sembrano rispettare molto i diritti delle persone". L'ultima cosa di cui l'oratrice ha parlato è la situazione delle donne straniere che lavorano e vivono nel nostro Paese. "La percezione che noi abbiamo dell'immigrazione è che in Italia arrivino solo stranieri maschi, ha detto Cantini. Noi vediamo spesso per strada uomini stranieri, vediamo in televisione sbarchi di stranieri maschi. In realtà poi i dati che pervengono dal Viminale o le statistiche Istat, comprovano che arrivano in Italia più donne straniere che uomini. Le donne sono di circa 3 punti % superiori agli uomini. Quindi una domanda sorge spontanea: perché noi non le vediamo? Dove sono?". Una delle risposte, secondo la UIL, è che le straniere che arrivano in Italia sono donne sole che cercano lavoro, spesso sono rinchiusate dentro le nostre case; a volte in situazioni di segregazione. "Ci sono poi

le straniere che lavorano senza contratto, a qualcuna viene ritirato il passaporto come azione di ricatto. Queste ultime arrivano spesso in Italia attraverso una rete che le controlla e gestisce le loro vite, sottraendo loro parte del salario ma anche libertà. A volte le schiavizzano, le costringono a prostituirsi o le costringono a condizioni di lavoro e di vita inumane". È difficile dunque – ha proseguito la dirigente UIL - vederle, perché sono invisibili, segregate e difficilmente raggiungibili. Va ricordato che quando il posto di lavoro coincide con il domicilio del datore, dove vive anche la lavoratrice, esso diventa di difficile accesso per le ispezioni, in quanto servirebbe un mandato del giudice per entrare. Poi Cantini ha così continuato: "le altre donne, quelle che arrivano per ricongiungimento familiare provengono da paesi per la maggior parte di cultura mussulmana. Quindi anche loro vivono di fatto chiuse in casa. Per loro stessa cultura, non arrivano da noi per lavorare, ma per dedicarsi alla famiglia ed ai figli. Non interagiscono con la società, tranne quando sono costrette a misurarsi con gli insegnati dei figli". Quindi, quello della condizione della donna in Italia è un altro dei problemi nei problemi. Come sindacato ci si deve domandare come far emergere queste situazioni e ad offrire a queste donne il modo di integrarsi. Il ruolo del sindacato oggi è quello di comprendere le esigenze di questi nuovi cittadini; questo in particolare nei territori dove la UIL è a diretto contatto con loro. "Sono cittadine, anche senza la formale cittadinanza, ha rilevato Cantini: hanno esigenze nuove che noi dobbiamo leggere, interpretare e portare a soluzione nel processo di integrazione. La conoscenza di questi problemi fa parte del processo di accoglienza. Questo vuol dire anche essere aggiornati sui cambiamenti della legislazione in modo da avere strumenti più efficaci nelle risposte da dare a questi nuovi cittadini". "I migranti sono volti, sono persone, non sono solo numeri. Noi siamo abituati a statisticarli, a riconoscerli come l'immigrato, il rifugiato; il clandestino piuttosto che l'immigrato regolare. In realtà, dietro a queste persone c'è un percorso migratorio, situazioni gravi vissute, comprese estorsioni, ricatti e torture; ci sono tanti problemi che spesso noi non conosciamo e spesso conoscendoli, non

sappiamo sempre come affrontarli”. Da qui nasce l’esigenza della UIL di affrontare questo tema in una maniera nuova, ha concluso l’oratrice: *“farlo con il supporto di strumenti preziosi quali la formazione, compresa quella giuridica, che renda i nostri operatori sicuri nell’affrontare problemi nuovi. È importante perché l’immigrazione è un problema molto difficile, da affrontare con gli strumenti adatti”*. La decisione della confederazione è di farlo, arricchiti da una formazione dedicata, assieme all’Ital. Perché l’Ital è da anni che svolge ottimamente questo lavoro, ha offerto su tutto il territorio un grande servizio agli stranieri che però oggi probabilmente non basta più. Non basta perché il lavoro dell’Ital è basato su protocolli con i ministeri non abbastanza remunerativi; ed è difficile continuare così in un lavoro difficile, impegnativo e molto qualificato. *“La UIL, dunque, intende affiancare e coordinare questa nuova offerta. Una fase che noi consideriamo una nuova sfida e la sfida è quella di tutelare tutte le persone”*.

Terminata l’introduzione, ha preso la parola



Benedetto Attili, Tesoriere UIL, che ha ringraziato gli organizzatori dell’evento: *“che mi da’ modo – ha spiegato – di portare in questo consesso il punto di vista della tesoreria e del coordinamento dei servizi della UIL”*. Il punto di vista (“personale” ha detto)

del tesoriere si divide in alcuni spezzoni. Il primo prettamente politico: ovvero cosa facciamo come Paese e come Europa per fare in modo che queste persone – donne e uomini che vivono grandi difficoltà nei loro Paesi di provenienza – vengano accolte. *“Sono convinto, ha rilevato l’oratore, che pensare di poter fermare l’ondata migratoria sia un’idea utopistica; nel senso che la povertà nei loro Paesi di origine, rende molto difficile influire sulla pressione migratoria: anche se l’obiettivo è in sé lecito. Prima di ottenere qualche risultato, in questo senso, bisognerebbe prima ricostruite economie nei paesi d’origine che garantiscano a queste persone condizioni di*

vita almeno umane, dignitose”. Questa impostazione, del tutto confederale, va discussa ed inclusa nei documenti congressuali e nella valutazione della segreteria confederale: cioè: analisi ed azioni UIL nei confronti del nostro governo e l’Unione Europea. Questo anche attraverso l’azione della Confederazione europea dei sindacati, volta ad influire sulle scelte europee di governance dell’immigrazione. Ci sono poi altri aspetti che vanno calati nella realtà, ha continuato Attili: cosa possiamo fare per umanizzare la narrativa sugli sbarchi, sulle migrazioni irregolari. *“Queste persone che arrivano, ha rilevato il dirigente UIL, non sono degli alieni: questi sbarchi ci consegnano donne, uomini e bambini che affrontano viaggi della speranza, in maniera disperata: in condizioni cioè, come vediamo spesso, disumane. Su questo versante, l’apporto che potrebbe dare il nostro sindacato diventa più concreto”*. Attili ha spiegato che la UIL dovrà essere uno strumento attivo e concreto in termini di accoglienza, *“migliore certo di quella che viene offerta oggi ai migranti, nei campi di concentramento, dove continuano ad essere stipate queste persone, in condizioni anche igieniche, non all’altezza di una nazione civile quel ci consideriamo”*. E qui, ha detto l’oratore, si apre un’altra parte del ragionamento che assume un aspetto più pragmatico, dal punto di vista della UIL. Domanda: *“perché dovremmo impegnare risorse del sindacato per obblighi che dovrebbero essere interamente demandati allo Stato, e conseguentemente alle pubbliche amministrazioni? Per due ragioni, è stata la sua risposta: “la prima ha a che fare con la stessa natura della UIL: una organizzazione sindacale confederale che tutela i diritti (prima dicevano dei lavoratori, dei cittadini) delle persone. Tutelare i diritti delle persone significa uscire dal puro rapporto di lavoro e cominciare invece a pensare a che cosa possiamo fare come organizzazione per risolvere i problemi delle persone; e questo indipendentemente dal loro status di lavoratori, disoccupati o pensionati. E se vogliamo rispettare questo obiettivo che ci siamo dati, il problema delle persone immigrate non può non essere un problema della UIL”*. Questo significa impegnarsi per fare in modo che il risolvere i problemi delle persone non sia soltanto uno slogan. Per far questo bisogna

attrezzarsi, ha puntualizzato il Tesoriere UIL. *“C'è anche un'altra ragione, meno nobile, della quale non possiamo non tener conto: gli immigrati di oggi sono lavoratori e saranno sempre più i lavoratori di domani. Se noi oggi facciamo passare il messaggio che esiste un'organizzazione che si occupa dei problemi delle persone e, nell'ambito di questo progetto, si occupa in maniera attiva, concreta degli immigrati loro, oltre che lavoratori, possono essere sempre più iscritti UIL. E questa è una cosa che non possiamo lasciare ad altre organizzazioni sindacali”*. I nostri obiettivi, la nostra mission, il nostro modo di vedere la vita, la società - ha spiegato Attili - non sono quelli della CGIL e tantomeno della CISL. Lasciando perdere la Cisl (*“sempre più una corporazione”*) non possiamo nemmeno lasciare il monopolio di questa politica alla CGIL. E quindi dobbiamo attivarci: che cosa significa? Significa essere Organizzazione. *“Noi non possiamo lasciare l'accoglienza e la tutela degli immigrati alle strutture regionali, territoriali o alle categorie. Ci deve essere la Confederazione con un progetto che crei una struttura organizzativa tale che gli stranieri sappiano, che se vanno presso un centro servizi UIL, o una sede UIL; troveranno risposte ai loro problemi”*. L'ideale, secondo l'oratore, sarebbe che trovassero una persona che ha già vissuto la loro esperienza e che conseguentemente - formata dalla UIL - sia in condizione di poter dare una risposta, magari nella loro lingua natia. *“Forse qui entriamo in una visione utopica - ha detto - però se ce lo poniamo come obiettivo, anche se non arriviamo al top, comunque realizzeremo qualcosa di importante”*. Attili ha poi raccontato di aver detto queste cose già in segreteria UIL. *“Questo non significa sottovalutare il lavoro che è stato fatto fino ad oggi, ha puntualizzato: “significa valorizzarlo, con l'apporto della Confederazione, che deve prendere in mano questo aspetto della vita delle persone. Queste cose le abbiamo seguite fino ad oggi, ma con una presenza a macchia di leopardo. Adesso ci deve essere un coordinamento la cui gestione spetta al segretario confederale che ha la delega sull'immigrazione”*. Per Attili, serve un nuovo approccio UIL sulle politiche migratorie e *“la UIL metterà tutte le risorse necessarie a darsi gli strumenti adatti”*. L'oratore ha ricordato che in

UIL alcuni servizi confederali hanno finora goduto di una sorta di dumping, in quanto finanziati dalla Confederazione. *“Io non penso, ha spiegato il tesoriere UIL, che i servizi possano essere il polmone finanziario della Confederazione, non sarebbe giusto. Ma vale anche il contrario: le risorse che la UIL ha e che provengono dal tesseramento, dalle quote degli iscritti, non possono servire per finanziare i servizi”*. A meno che non siano progetti come quello illustrato nel corso del dibattito. Il progetto immigrazione ha un contenuto talmente alto *“da giustificare un supporto della UIL: questo nella fase di start up: poi certo dovrà anche questo camminare progressivamente con le proprie gambe”*. Concludendo l'oratore si è augurato che *“tutti insieme si possa riuscire a realizzare questo progetto, che rafforzerà la nostra Organizzazione, ma soprattutto sarà capace di dare risposte a tante persone, nuovi cittadini”*.

Dopo il contributo di Attili, si è aperto il dibattito tra i rappresentanti del coordinamento. Il primo



ad intervenire è stato **Enrico Azzaro** della UIL Lombardia, secondo cui: *“le cose che abbiamo sentito dal nostro tesoriere mi fanno pensare che la nostra*

Organizzazione sia da rivoltare come un calzino

nell'impostazione dello sportello immigrati”. Azzaro, che ha operato in vari territori, si è riferito alla Lombardia come *“il motore dell'economia e dell'industria, con milioni di lavoratori e con oltre un milione di stranieri”*. Malgrado ciò, l'oratore ha detto di registrare ancora difficoltà nel far avvicinare un lavoratore straniero ad uno sportello UIL immigrati. *“I concetti espressi da Francesca e dal Tesoriere prima, ha continuato, li ho sentiti in molti convegni e momenti di riflessione. Ma poi, quando usciamo da questo salone, non so quanti di noi riusciranno a mettere in pratica il nostro messaggio, declinandolo in azioni capaci di risolvere i problemi a quei lavoratori che si avvicinano ai nostri uffici”*. Per Azzaro, quando si tratta di

offrire dei servizi – escludendo quelli che il patronato da' sia pure con mille difficoltà – “scontiamo la mancanza di personale ed una adeguata formazione, specialmente sul fronte molto complesso dell’immigrazione”. Non che nella UIL non ci siano sportelli immigrazione di eccellenza, con persone preparate che hanno una lunga esperienza sul campo che ha portato risultati, ha continuato l’oratore: “risultati però che molto spesso sono andati alle categorie”. Una di queste è la UILA che è molto attiva. Forte presenza di stranieri anche nel settore manifatturiero, edilizia, tessili e chimici. “In attesa di questo importante appuntamento, ha continuato Azzaro, mi sono chiesto su cosa dovessi preparare il mio intervento. Essendo nella segreteria della UIL Lombardia ho provato a sollecitare tutti i coordinatori, i nostri segretari di provincia; e stimolare soprattutto i segretari di categoria, partendo da quelli del settore privato. Ho chiesto loro: datemi proposte, idee che possiamo condividere in questo momento importante che è la giornata di oggi. Solo pochi coordinatori mi hanno risposto con qualche riga, anche se ho sollecitato più volte i segretari di categoria che hanno a che fare con decine di migliaia di lavoratori stranieri”. “E quindi quando io parlo, anche a casa nostra, e non ricevo risposte, mi chiedo: è possibile che non riusciamo a mettere in piedi uno sportello migranti? In risposta, mi arriva un’altra domanda: chi paga? E questo è effettivamente un problema. Pagano le categorie? Paga la confederazione? Penso che, anche sulla scorta di quelle belle esperienze che ho avuto in altri territori, per creare uno sportello migranti, penso che tutto questo debba essere gestito all’interno della Confederazione”. Perché, è il ragionamento del sindacalista lombardo, “in caso contrario verrebbe meno il progetto UIL di essere sempre più una organizzazione e meno personalità individuali”. Azzaro si è detto d’accordo con Attili che non debbono essere i servizi che sostengono la Confederazione: “ma attenzione, ha segnalato: è dai servizi che passano tante persone che poi si scrivono alla UIL”. Riferendosi ai limiti del decreto flussi, per Azzaro “è vero che è difficile assumere uno a distanza. “Ma è mai possibile, si è chiesto Azzaro, che in Regione Lombardia non abbiamo mai costituito un ufficio per il supporto alle domande sui decreti flussi? Quando chiami i

segretari di categoria, ti rispondono: Enrico noi abbiamo perso una fabbrica che avevamo sindacalizzato a fatica, zeppa di migranti: con l’operazione dei flussi l’abbiamo persa completamente; perché i delegati non trovando risposta su questo, sono andati in CGIL e in CISL. Poi sappiamo che non tutte le domande sui flussi passano, ma almeno ci dobbiamo provare”. Dopo aver ribadito di lavorare spesso da solo, l’oratore ha lodato la UIL di Brescia, dove lo sportello UIL sarebbe “l’unico in Lombardia che si occupa seriamente di immigrazione, gestito da un competente ex funzionario di polizia che si è detto anche disponibile a fare formazione agli operatori del patronato ed anche ad eventuali delegati di fabbrica o operatori e segretari che hanno a che fare con i lavoratori stranieri. A Cgil e Cisl di quella regione Azzaro ha detto di aver proposto un’indagine sul territorio milanese per capire, nelle aziende private in cui siamo strutturati, i problemi degli stranieri: settori come l’edilizia, metalmeccanica, trasporti, servizi e servizi alla persona), anche case di cura pubbliche, dove può intrecciarsi l’azione della UILTUCS e della FPL. Tornando ai servizi forniti dall’Ital, Azzaro ha ricordato che “il patronato lavora in convenzione col Viminale e che i servizi sono gratuiti: ma gli altri sindacati danno subito il servizio se sei loro iscritto, sennò finiscono in una lista d’attesa più lunga di quella della Sanità. E la gente si iscrive”. “Dai nostri operatori dell’Ital, invece, il servizio va comunque dato e non si chiede nemmeno se uno è iscritto o meno”. L’oratore ha così concluso: “Dobbiamo cogliere questa opportunità. Perché l’immigrato in percentuale è quello che si iscrive di più al sindacato. Ma se non ci muoviamo ora, ci diciamo belle cose che rischiano di rimanere in questa sede”.



ben 54 nazionalità

Dopo l’esperienza della Lombardia, è stata la volta della Sicilia con l’intervento di **Karen Basile** responsabile immigrazione della UIL regionale. La sindacalista ha raccontato che nella sua regione vi sono diverse che vanno

approcciate conoscendo le persone ed i problemi. *“So cosa vuol dire, ha spiegato, considerare le culture, i gesti il modo di rapportarsi a uomini e donne molto diversi da noi. Abbiamo imparato, io ed il mio collega, ad affrontarli fin dai primissimi anni 2000, studiando bene questi fenomeni. Non c'è un altro modo”*. Oggi però arrivano nuove etnie, ha proseguito: ci sono grandi ondate, per esempio di slavi, quindi dall'Ucraina, dalla Bielorussia, dalla Russia ed anche dall'America Latina. *“Tutto questo va affrontato in un'ottica aperta, per comprendere quali siano i problemi. Cioè non basta aiutarli a rinnovare il permesso di soggiorno: spesso il problema è l'emersione da una condizione di irregolarità; per gli stranieri regolari, il desiderio è quello di conquistare il permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, la cittadinanza italiana, eppoi lavoro, alloggio decente, sanità”*. Per fare questo – ha detto la sindacalista – abbiamo anche creato una rete per operare in un quartiere ultrapopolare, composto da piccoli proprietari di case vecchiotte: le ristrutturano alla meglio, per poi affittarle a stranieri che danno garanzie di poter pagare l'affitto regolarmente. *“Tutto questo l'abbiamo fatto, ha precisato, perché se si fa questo lavoro lo si fa in questo modo: secondo le nostre capacità, secondo anche il modo di trovare informazioni e di fare rete laddove possibile*. Basile poi ha così proseguito: *“siamo d'accordo sulla necessità di organizzarci a livello territoriale nazionale, magari con la creazione di Aps. Mi chiedo però chi paga tutto questo, dato che in Sicilia affrontiamo serie difficoltà*. L'immigrazione in Sicilia è cominciata fin dai primi anni 90 con lo sbarco sulle coste della Trinacria degli albanesi. *“Avevamo già avuto l'arrivo dei tunisini già dalla metà degli anni 70, tunisini e mauriziani: questi non hanno un settore professionale definito perché da noi l'industria, la cantieristica, tutto quello che è legato all'edilizia sono in grave crisi”*. E fra l'altro l'edilizia trova facilmente manovalanza tra i romeni. In Sicilia, ha detto, *“a parte il turismo e la ristorazione praticamente non c'è altro”*. Quindi è una regione povera con un sindacato povero. *“E mi chiedo, ha concluso, tutto questo come sarà gestito? Noi continueremo a lavorare perché è giusto fare così, perché se si fa questo lavoro lo si fa in questo modo. Non c'è*

un altro modo per farlo. Ma la domanda del mio capo resta la stessa: chi paga?”



Dopo il secondo intervento dalla platea, la parola è stata data a **Giuliano Zignani**, Presidente Italic, per il suo contributo all'evento. L'oratore ha ringraziato per *“l'interessante iniziativa messa in campo da Santo e dalla Confederazione, che rappresenta un percorso nuovo”*. In

effetti, ha continuato, dobbiamo cominciare a ragionare in maniera diversa rispetto a come abbiamo fatto fino ad oggi. Zignani, che ha sostenuto di amare le sfide, ha detto: *“siamo qui per vedere come migliorare la situazione. Nel nostro interno ci deve essere un cambio di cultura che parte dalla Confederazione e dai servizi: anche l'Italic deve cambiare sicuramente il modo di approccio e la cultura”*. Questo significa *“non più un'organizzazione chiusa al proprio interno, ma del tutto aperta”*. L'oratore ha confermato di una presenza dei servizi Italic <a macchia di leopardo> nel territorio, soprattutto sul fronte della formazione ai coordinatori, che poi debbono essere capaci di trasmettere ad altri quello che hanno appreso. *“Dobbiamo dunque lavorare per creare una maggiore omogeneità di intervento nel territorio”*. Il Presidente del patronato poi ha fornito una serie di dati: dal 2006 ad oggi l'Italic ha intercettato 1.200.000 persone, cioè 1,2 milioni di pratiche gestite dal patronato della UIL: Italic. Abbiamo dunque una grande banca dati per contattare queste persone ed offrire loro servizi qualificati, italiani e stranieri. Poi l'ospite ha così continuato: *“un obiettivo deve essere quello di uniformare la presenza sul territorio per far sì che, se un utente si rivolge a qualsiasi dei nostri sportelli, trovi sempre qualcuno capace di dare risposte”*. *“Ha ragione il nostro tesoriere quando dice che noi facciamo un lavoro enorme, ma che a volte non riusciamo a mettere in rete: d'ora in poi questo potrà avvenire con il supporto della Confederazione”*. E questo, ha precisato, andrebbe a vantaggio anche di tutte le categorie. Per Zignani *“stiamo*

uscendo rapidamente, da un'organizzazione che parlava del noi e del voi e che adesso deve cominciare a parlare del noi Uil. L'Ital non è una cosa a parte, ma è un supporto alla a quello che fa la Confederazione". Dopo aver spiegato che l'Ital avvia nel mese di maggio una collaborazione comune con la Confederazione sulla campagna "zero morti sul lavoro", l'oratore ha precisato che "questo non significa sostituirsi, ma rafforzare l'azione della UIL nel suo complesso". Noi dobbiamo offrire ai cittadini, alle persone di una regione i servizi del patronato e quando qualcuno si fa male, ad esempio, invece di andare da un avvocato e spendere dei soldi può venire al nostro patronato ed avere lo stesso servizio, la stessa assistenza, senza spendere nulla. Questo però è un lavoro che fa fatto dall'insieme dell'Organizzazione: un supporto che dobbiamo fare assieme alle categorie. "Faccio questo ragionamento, ha ribadito, per dire che noi dobbiamo cominciare a fare un lavoro che ci deve portare – insieme alla qualità dei servizi che offriamo - a capitalizzare l'adesione di nuovi iscritti". Zignani si è detto dunque d'accordo che il funzionario dell'Ital abbia anche il compito di far iscrivere al nostro sindacato la persona che si rivolge al patronato. Per l'oratore "dobbiamo cercare di cambiare approccio e modo di essere". Zignani ha poi informato dell'iniziativa formativa (Next Generation) che l'Ital realizzerà dal 6 al 9 giugno sui giovani del patronato. Si sta dunque lavorando per migliorare la situazione: un'esperienza è quella realizzata assieme al presidente dell'associazione egiziani in Italia. "Siamo stati in Egitto a giugno scorso (dove abbiamo una sede fissa dell'Ital) e abbiamo fatto un incontro con l'ambasciatore italiano in Egitto", ha raccontato Zignani: "e abbiamo chiesto all'ambasciatore di realizzare moduli formativi diretti ai cittadini egiziani, uomini e donne, per poi farli arrivare in Italia sulla base di un rapporto di lavoro certo. Lui ha ritenuto questo una bellissima idea e abbiamo cominciato a lavorarci: in primis con l'Enfap, ente di formazione dei salesiani". Oltre alla collaborazione con Enfap, l'Ital si è rivolta anche alla Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna. "Con il Ministero del Lavoro si è cercato di lavorare su documentazione e proposte formative. Una difficoltà però la

stiamo riscontrando sugli alloggi da garantire agli stranieri formati che arriveranno in Italia". Il progetto si è arenato proprio perché la Lega delle cooperative pone tutta una serie di problemi: "loro non vedono questa azione come la vediamo noi dal punto di vista della promozione politica, il loro approccio è quello del business. Un'altra delle loro obiezioni è chi paga la formazione". Si sta anche ragionando con il Ministero degli Esteri e con il governo egiziano con cui si è arrivati ad un accordo. Ci sono le aule per la formazione, c'è il progetto formativo. Che altro manca? Manca un accordo con il Governo italiano che deve concedere i nulla osta ed il visto d'ingresso prima che scada (dura sei mesi). "Il problema, ha continuato l'oratore, è che al di là di tutti gli spot che il governo fa, quando vai a toccare con mano ti ritrovi una montagna di problemi, che si risolvono solo se tutti contribuiscono per la propria parte. Ed invece succede che se non abbiamo risposte nei tempi giusti, formi le persone, crei aspettative che non sei in grado di premiare, perché da qualche parte si blocca il meccanismo". L'Ital ha anche incontrato il cardinale Zuppi Presidente della CEI che si è detto favorevole a questo progetto e disposto a dare la propria benedizione: "perché la gente deve essere fatta entrare per un progetto lavorativo, altrimenti cadrà nelle mani degli sfruttatori o della malavita. Loro anche hanno enti di formazione, ma non si muovono se non hanno finanziamenti e procedure chiare". Per ora su questo piano sta lavorando solo la UIL: non c'è nessun altro sindacato in questo momento che fa questo. "Dobbiamo mettere la persona al centro, ha proseguito Zignani: la nostra idea non è quella di fare business: noi i servizi li diamo gratis. La nostra idea è quella di fornire gli strumenti professionali che permetteranno a questi ragazzi o ragazze di imparare l'italiano, ma anche una professione". Questo per essere in grado, quando arriveranno in Italia, di imparare le nostre regole e di lavorare in sicurezza. Rimane comunque il problema della logistica e dell'accoglienza: "nel momento in cui, attraverso il progetto Ital, entreranno in Italia venti egiziani formati, c'è bisogno che la comunità egiziana si impegni a sistemarli. È importante portare a termine questo progetto che riguarda un numero limitato di persone, ma che è anche un

esempio, un segnale per le imprese che cercano personale qualificato e non lo trovano". Avviandosi verso la fine del suo intervento, Zignani si è detto favorevole alla creazione di un coordinamento attivo su tutto il territorio nazionale. "Bisognerà viaggiare e lavorare insieme nei territori, ha ribadito, per valorizzare quello che c'è, dare supporto a chi lo merita e mettere a punto la nostra macchina organizzativa. Il 16 aprile cominciamo con la Toscana. Seguiranno altri territori, a partire da chi mostra interesse. Noi siamo disponibili ad esserci, quindi se la Lombardia, ad esempio, ci vuole invitare andremo con piacere. Cominciamo a formare, a formare le persone. Dopodiché c'è un altro tema da risolvere, che è il rapporto con le categorie".



Ritornando al dibattito dalla platea, è stata data la parola a **Michele Berti** della UIL Friuli - Venezia Giulia, che ha iniziato dicendo di non vantare diritti di primogenitura, *"ma quando anni fa io cominciai a pensare che il sindacato dei*

*cittadini non andava più bene per la UIL, ha detto, questo fu proprio assistendo gli stranieri". "Dico questo, ha spiegato, in quanto loro non si riconoscevano nella parola <cittadini>: la loro cittadinanza d'origine non contava nulla. E non erano italiani. Da lì, in effetti, cominciai a pensare che anche come slogan sarebbe stato meglio parlare di persone piuttosto che di cittadini. Perché noi tutti abbiamo qualcosa che ci accomuna e siamo persone". Sappiamo, ha continuato, che, come UIL, partiamo da situazioni molto disomogenee sul territorio, come è stato ricordato, abbiamo contesti geografici diversi dentro il paese, abbiamo ruoli diversi di categorie di confederazioni e di patronato. Riguardo ai servizi, ha continuato Berti: *"dobbiamo capire di chi vogliamo parlare, perché io vengo da una Regione, il Friuli-Venezia Giulia, dove abbiamo gli stranieri regolari, abbiamo i richiedenti asilo e i richiedenti protezione internazionale; nonché i minori stranieri non accompagnati".* Fondamentale è il fatto che non sempre chi si rivolge ai servizi ha il permesso di soggiorno. E*

in questo senso, adesso gli enti cominciano a scaricarsi le responsabilità, dicendo di non essere competenti sull'accoglienza degli irregolari *"ma allora, chi vogliamo assistere in più rispetto a chi viene a chiedere il permesso di soggiorno perché ha ottenuto il visto o perché lo deve rinnovare o perché chiede il congiungimento familiare?"* Se vogliamo aggredire anche questa fascia di persone, gli irregolari, *"questo diventa una sfida certamente importante nella mia città"*. L'oratore ha poi ricordato le vicende drammatiche dei Silos di Trieste, dove ci sono circa 200/300 persone, in attesa della formalizzazione della domanda di asilo, che sono abbandonate a sé stesse. *"Arrivano dalla lotta balcanica, e vivono in una struttura abbandonata, senza servizi igienici, senza docce, nel fango, con i topiche gli morsicano le orecchie di notte"*, ha commentato Berti. *"Se vogliamo ragionare sulla necessità di assistere quella fascia di utenza, dobbiamo dotarci anche di competenze che al momento non so quanto siano diffuse dentro le nostre sedi"*. Come si istruisce una domanda di asilo? Come si assiste una persona che deve fare una richiesta di protezione internazionale? Ci sono anche quelli che hanno ottenuto il visto di lavoro, magari tramite il decreto flussi e quando arrivano in Italia scoprono che il datore di lavoro non c'è, che il lavoro è un fantasma: *"Questo intendo quando parlo di specificità del territorio"*. Ed ha aggiunto: *"da noi si è anche iniziato a dare assistenza a un'altra fascia di domande, che quella della cittadinanza. E lì è un disastro, perché è vergognoso il sistema che l'Italia ha sulla cittadinanza. Se vogliamo operare su questo versante, però, dobbiamo dotarci degli strumenti di assistenza necessari; questa è certamente un'area su cui i cittadini di paesi terzi ci chiedono assistenza. Un terreno difficile, perché ogni pratica è diversa da un'altra. Ed è difficile avere interlocuzioni serie con le istituzioni su questo terreno"*. C'è un altro aspetto che voglio chiarire con Santo, ha poi detto Berti: prima l'avevo chiesto ad Ivana Veronese, e prima ancora a Guglielmo Loy: *"il Coordinamento, cioè deve essere il luogo dove si elabora una proposta politica della Uil sulla condizione giuridica dei cittadini, che provengono da paesi terzi. Si deve sapere che dalla Uil vengono alcune proposte chiare e che*

c'è un luogo in cui queste proposte vengono analizzate e discusse. Poi la Segreteria Confederale è sovrana e decide, ma dobbiamo avere una formalizzazione del Coordinamento, in modo da valorizzarne le proposte". Ad esempio, sul tema dei migranti irregolari, dovremmo chiedere la regolarizzazione ad personam. "Io credo che le persone che perdono il titolo di soggiorno non possano rientrare nel calderone dell'irregolarità permanente. Cioè, va bene che i decreti flussi possano essere triennali, ma devono contenere la possibilità di entrare in Italia per conoscere il datore di lavoro, com'era una volta quando c'era il cosiddetto sponsor. Cioè dobbiamo fare una proposta che ci caratterizza come sindacato, in modo originale. Infine, sarebbe molto interessante capire dopo tanti anni, se è adeguato il protocollo patronati – Viminale del 2006 sui permessi di soggiorno". "Al di là delle cifre illustrate prima dall'Ital, dobbiamo chiederci se il gioco vale la candela. "Molti miei colleghi dell'Ital in varie sedi mi ricordano che esiste un problema di sostenibilità economica dell'Ital, esistono i punteggi che il ministero è sempre più avaro nel riconoscere". L'oratore ha infine ricordato che in Friuli esiste ancora un'associazione della UIL – Uniti – creata per dare servizi agli stranieri. Uniti non è attiva da tempo, ma potrebbe essere utilizzata per il progetto prima illustrato dal Tesoriere della UIL: "a meno che, ha precisato, non si voglia fare un'Aps confederale". "Potremmo rivitalizzare Uniti, dotandola di quelle risorse necessarie a fornire servizi qualificati agli stranieri con uffici formati nelle sedi UIL". Ha poi preso la parola



Artan Mullaymeri, segretario regionale della UIL Trasporti in Alto Adige e responsabile del servizio immigrati presso la camera sindacale di Uil Bolzano. Gli interventi che l'hanno preceduto ha spiegato – sono "di un certo

spessore: io cercherò di tenere un profilo più basso e concreto, quello che a noi operatori serve a tutti i giorni". Altan si è detto d'accordo

con la domanda di Berti: "cosa vogliamo costruire? Che percorso dobbiamo intraprendere per arrivare a soluzioni politiche efficaci?" La Uil, ha proseguito, è stata all'avanguardia in materia di immigrazione: "parto dalla mia esperienza personale, non per vantarmi, ma per riportare esempi che possono essere importanti anche per voi". A Bolzano il servizio è nato nel 2005, affiancando quello fornito dal patronato che quotidianamente svolgeva l'assistenza alle persone, immigrati compresi, presenti da decenni nel territorio. Poi si è arrivati al protocollo d'intesa 5 dicembre 2006 e a doverci occupare di pratiche complesse senza aver ricevuto la necessaria formazione. Oggi certo, in collaborazione con l'Ital, siamo riusciti a gestire questa situazione. Siamo partiti con una ricerca sui bisogni dell'utenza, per focalizzare gli interventi necessari ed essere così in grado di dare delle risposte adeguate, su vari temi, affiancando il patronato con vari servizi della Camera sindacale. "A lungo andare però, ha continuato l'oratore, le cose sono andate cambiando, sia sul piano delle politiche migratorie in Europa come da noi, sia la situazione nel territorio". Che vuol dire? È vero che il patronato a tutt'oggi svolge un lavoro fondamentale, in quanto non solo ai titoli di soggiorno, ma anche sul piano dell'assistenza agli stranieri o ai cittadini nati all'estero. "Nel senso che un cittadino straniero nato all'estero non ha bisogno solo dei titoli di soggiorno o della prima accoglienza: ha gli stessi bisogni degli altri cittadini: la casa, il lavoro, i servizi nel territorio, ecc. Con l'eliminazione del visto d'ingresso per diverse nazionalità, molti di queste persone non si rivolgono più al patronato ma vanno direttamente in questura con la dichiarazione di presenza". Il cambiamento di molte situazioni obbliga anche la nostra Organizzazione ad avere una visione più chiara delle dinamiche migratorie, chiarendo cosa vogliamo davvero costruire. "Sul piano dell'accesso alla cittadinanza per naturalizzazione, ha proseguito Artan, la difficoltà viene dal fatto che la richiesta dev'essere fatta con lo spid del richiedente: questo comporta dei problemi per il patronato. Sono contento di sentire che in altre situazioni il problema è stato risolto e questo può aiutare anche noi". "Quando mi sono impegnato a raccogliere i dati, ho fatto una

ricerca anche sulla presenza di cittadini nati all'estero su varie categorie. Ho lanciato un progetto di collaborazione con le varie categorie, con un confronto su base semestrale". È nell'interesse di tutti dare servizi a questi cittadini: questo si può fare lavorando insieme, confederazione, categorie e patronato. A tutt'oggi la collaborazione è stata lanciata con Uiltucs, con UilTemp, con gli agricoli, con metalmeccanici, varie categorie che internamente hanno visto e riflettuto sulla base dei dati presentati. "Molti di loro hanno internamente un'ampia presenza di immigrati perfino fino al 60% degli iscritti, ha spiegato l'oratore: e questo deve far riflettere. Cambia, cioè la società. Abbiamo il trasporto pubblico locale che vede tra i dipendenti il 28% cittadini nati all'estero. Muniti del patentino e del bilinguismo, sono una risorsa veramente enorme anche per la nostra organizzazione. La società cambia, gli approcci politici cambiano, le esigenze della nostra utenza cambia". Perché, come ho detto prima, difficoltà ci sono: ti arriva un contenzioso, un rinnovo del permesso di soggiorno, chi dovrà rispondere legalmente? Chi dovrà formulare la risposta adeguata? Chi è titolato? Abbiamo bisogno di riflettere all'interno alla nostra organizzazione, per arrivare poi nel messaggio lanciato prima sulla formazione continua: è indispensabile per far crescere, arricchire tutti i nostri operatori, tutti i colleghi, tutti in giro per l'Italia. "Non so come funziona nelle altre province, ha concluso, perché noi per lo statuto di autonomia abbiamo le nostre regole, ed abbiamo lavorato per far introdurre i nostri rappresentanti della Uil sia nella Consulta provinciale, nella Consulta comunale, e dentro il Consiglio territoriale". Per l'oratore, comunque "manca l'anello che colleghi le varie strutture e servizi della UIL impegnate sulla migrazione".



È stato poi il turno di **Issa Eskander**, Ufficio Internazionale UIL, che è anche presidente della Federazione Egiziani in Italia, legata da anni alla UIL con un accordo

di seconda affiliazione. Issa ha iniziato ringraziando la UIL e l'Ital per l'impegno intrapreso in Egitto, dove la UIL ha l'unico patronato CEPA tuttora funzionante. Il presidente Zignani ha partecipato, assieme ad Issa, ad un incontro con l'ambasciatore italiano al Cairo – Michele Quaroni – nel quale l'Ital ha avanzato la proposta di corsi di formazione professionale diretti a giovani del posto funzionali all'ingresso in Italia per lavoro. Il progetto sta andando avanti. Issa ha poi così proseguito: *"io cioè credo molto in questa idea di formare ragazzi egiziani, prima del loro arrivo in Italia, in maniera tale che quando arrivano trovano un terreno facile di integrazione, attraverso il lavoro". "Il progetto che stiamo realizzando sarà un progetto pilota che sicuramente l'Ital replicherà in altri paesi anche per rendere più fruibile un decreto flussi che oggi incontra grandi difficoltà, anche a causa del commercio sui permessi di soggiorno attuato da speculatori senza scrupoli".* L'oratore ha poi spiegato che in molti casi l'impresa che fa la richiesta di nulla osta per uno straniero, è un'entità fittizia *"che sparisce dopo aver ricevuto i soldi. Quando il lavoratore arriva in Italia non trova il lavoro promesso".* Quando poi lo straniero viene convocato in questura, col datore di lavoro diventato un fantasma, si spaventa e non ci va perché teme di essere espulso: e finisce per ingrossare l'esercito degli invisibili. Ma i problemi, prosegue l'oratore, possono cominciare ancor prima del viaggio: è ben noto che il nulla osta concesso ha la durata di 180 giorni, prima dei quali lo straniero deve ottenere dal consolato italiano a lui più vicino il visto d'ingresso in Italia per lavoro. E in Egitto è lì che la procedura spesso si blocca: al Cairo la gestione degli appuntamenti presso il consolato è delegata ad una società esterna di nome Almaviva, che spesso risulta inaccessibile per mesi, con il rischio di far scadere il nulla osta. Poi a un certo punto cosa succede? *"Subentrano gli speculatori, persone che si approfittano del potere di stabilire un appuntamento a questi cittadini per ottenere il visto, al costo di molto denaro. Si crea cioè un commercio sui visti, ma senza ancora aver ottenuto un lavoro vero".* Eskander ha poi ringraziato il segretario Santo Biondo per essersi preso in carico il problema, scrivendo ai ministeri del Lavoro, dell'Interno e

degli esteri, sollecitando funzionalità e trasparenza nel funzionamento della gestione degli appuntamenti. Bisogna proseguire su questo progetto Ital-UIL che garantisce la creazione di lavoro vero: *“sono sicuro – ha detto – che in futuro molti altri copieranno il nostro esempio”*. C’è solo da sollecitare le nostre autorità perché intervengano sul funzionamento dei consolati: *“perché il governo egiziano è molto attento anche sul terreno della lotta alla immigrazione clandestina; argomento che è stato anche oggetto di una recente visita della Presidente Meloni al Cairo”*. L’oratore ha poi raccontato la storia della Federazione lavoratori egiziani in Italia (FLEI), costituita 34 anni fa. *“Erano i tempi delle prime normative sull’immigrazione, ha ricordato l’oratore, e all’epoca io ero un ragazzo appena arrivato dall’Egitto e studiavo ancora a Perugia; quindi, per me intraprendere un’attività diciamo sindacale mi appassionava e mi appassiona tuttora”*. *“Oggi abbiamo una seconda generazione presente qui in Aula: abbiamo la dottoressa Zenab Ismail che è la prima donna in Europa presidente di una moschea”*. *“In Egitto il valore della donna è molto apprezzato, non a caso abbiamo nel nostro governo 7 donne e ministro”*. Quando il nostro Presidente Giuliano ha detto che iniziamo a far venire, 10 donne e 10 uomini, per garantire la parità tra i sessi, non ha fatto altro che confermare una giusta impostazione: *perché la UIL ha grande attenzione su questo”*.



Subito dopo è stato il turno di **Hassan El Mazi**, della UIL Calabria, che ha ringraziato Santo per averlo fatto ritornare *“dopo tanto tempo”* alle riunioni del Coordinamento Immigrazione della UIL.

Ha anche espresso l’augurio di *“buon Ramadan ai miei fratelli di fede”*, complimentandosi con la dottoressa Zenab Ismail per la sua recente nomina a Presidente di una moschea. *“Quando ho letto su Facebook della sua nomina a presidente di una moschea ne sono stato contentissimo”*, ha aggiunto, portandole i saluti di conoscenti di Reggio Calabria *“come Ized Mohamed”*, ha

precisato. Hassan ha raccontato che la sua attività presso la UIL di Reggio Calabria è iniziata più di vent’anni fa, con i primi sbarchi di immigrati. *“Sbarchi e traversate su vere e proprie carrette del mare – ha precisato – spesso con esiti tragici”*. La UIL è stata presente a molti di questi eventi, magari di notte, avvisando i servizi sociali, la questura o la guardia costiera, prestando la consulenza come mediatori culturali, a persone che arrivavano dall’Africa e quindi erano di madre lingua araba o francese. Situazioni anche bruttissime, alle quali non abbiamo mai fatto mancare il nostro supporto e l’accoglienza. Queste persone all’arrivo non sanno se sono arrivati in Italia o in un altro paese, sono confuse e spaventate. *“Ricordo, ha raccontato l’oratore, di una volta quando è arrivato un barcone carico con più di 200 persone. Era di notte e non erano sicuri di dove fossero approdati e non volevano scendere dalla nave. E c’era una donna che teneva un bambino tra le braccia e si ritirava se qualcuno cercava di avvicinarsi. Sono intervenuto io parlandole in arabo e convincendola che eravamo davvero in Italia. Solo allora si decise a scendere”*. *“Poi li abbiamo accompagnati a fare un controllo medico, specialmente i bambini, e nelle strutture di accoglienza per essere coperti con indumenti asciutti e rifocillati. Poi è seguita l’attività di fotosegnalazione da parte della polizia, e la distribuzione dei luoghi di accoglienza”*. Hassan ha poi raccontato di averli seguiti fino allo SPRAR. *“Quello di cui hanno bisogno, ha continuato, è un permesso di soggiorno oppure fare una richiesta di protezione; ed in questo possono aiutare sindacati e patronati. Soprattutto come primo orientamento: a chi chiedere informazioni, quali sono le procedure per un permesso, come avere l’assistenza sanitaria, dove fare corsi di italiano, se possono o meno cercare lavoro. Sul piano della formazione alla lingua italiana e educazione civica, è importante l’opera del mediatore culturale”*. *“A Reggio abbiamo messo insieme un gruppo di mediatori, che collaborano con Ital e con la UIL”*. *“Questi cittadini stranieri non hanno bisogno solo di cibo, di abitazioni, di lavoro (certo cose fondamentali): hanno anche bisogno di informazioni, lingua e cultura”*. Serve un servizio di orientamento per persone che si

sentono sperdute: dopo qualche mese vengono fatte uscire dallo SPRAR, anche per dare il posto ad altri che arrivano, allora diventa complicato cercare un lavoro, un’abitazione, servizi sanitari, scuola per i figli. Finiscono per essere sfruttati nel lavoro sommerso o peggio. Ci vuole dunque accoglienza vera, ed un percorso alla formazione ed al lavoro gestito dalle istituzioni. *“Un ultimo aspetto importante da valutare è quello del decreto flussi. Nella mia regione tantissimi hanno avuto il nulla osta ed il visto d’ingresso, ma quando sono arrivati in Italia il lavoro non c’era. Queste persone si trovano ora nella clandestinità e la legge non gli permette di emergere. Di questo si dovrebbe discutere con i ministeri interessati: come realizzare incontro tra domanda ed offerta di lavoro vero, e non finire nel mercato illegale dei permessi”.*



Alice Mocci dirigente della UILA con delega sull’immigrazione, è poi intervenuta affermando l’importanza di un confronto nella UIL *“con molto pragmatismo”.* Per l’oratrice le questioni vanno distinte: c’è il lato organizzativo e

quindi questa nuova proposta di creare nel territorio delle APS. Dopo aver ricordato che il suo settore riguarda circa 900 mila lavoratori agricoli, di cui 300 mila stranieri, Mocci ha precisato che la maggior parte dei migranti lavora nel Nord Italia, ma che la loro presenza sul territorio nazionale è a macchia di leopardo. *“Ci sono anche strutture molto bene organizzate, che hanno messo a sistema competenze differenti, ha detto: parlo del CAF, dell’Ital, delle competenze sindacali che hanno permesso la messa in funzione di veri e propri sportelli immigrati che sono una risposta al cittadino che entra nella sede della Uila, quindi della Uil”.* Strutture qualificate, ha continuato la dirigente UILA, che possono essere prese come esempio da esportare: *“perché quando qualcosa funziona e riesce a produrre punteggi, iscritti ed anche buoni contratti provinciali, va valorizzato”.* Queste strutture, ha continuato, già possono essere un buon punto di partenza.

Questo non contrasta, ha spiegato Mocci, con l’esigenza dell’Organizzazione di creare APS in zone e settori dove non esiste un ufficio attrezzato per dare queste risposte. Inoltre, l’APS può iscriversi agli albi istituzionali preposti e partecipare al finanziamento di progetti dedicati: *“cosa su cui fino ad oggi l’Organizzazione ha forse difettato”*, ha aggiunto. *“Mi chiedo però, ha continuato l’oratrice, se non sia il caso di creare una APS a livello nazionale, che coordini poi delle strutture a livello territoriale”.* Il secondo aspetto da trattare, ha poi proseguito Mocci, è quello legislativo: la capacità cioè dell’Organizzazione di influire sulle scelte dell’Esecutivo in materia di norme e decreti: *“dobbiamo intervenire sul decreto flussi, ha specificato, perché è una bomba a tempo che sta creando delle sacche ingestibili, che spesso non conosciamo”.* *“Sappiamo di aziende fantasma che assumono e non esistono; sappiamo di lavoratori lasciati per strada. È questo che sta accadendo e su questo il sindacato certamente non può chiudere gli occhi”.* L’oratrice ha poi accennato al tema della legge 50/2023 (decreto Cutro) che ha di fatto quasi eliminato i permessi speciali, in contrasto con la legislazione di molti altri Paesi europei che hanno tutelato i pilastri/tutela delle persone che entrano. I decreti Salvini avevano eliminato la protezione umanitaria, ma alcune garanzie erano state poi recuperate con i permessi speciali. *“Adesso con Cutro vengono cancellati anche questi: il sindacato deve battersi per garantire che esista una clausola di non respingimento per motivi umanitari nei permessi speciali”.* Pochi richiedenti, che avevano richiesto il permesso speciale prima della legge 50, hanno avuto la proroga di un anno, ma ora sono per strada anche loro. Alcune delle nostre strutture Ital hanno provato a richiedere la protezione speciale, ma la richiesta è stata sempre respinta. *“Dobbiamo comunque provarci, ha concluso la dirigente UILA, altrimenti ci troveremo altre migliaia di persona abbandonate per strada senza futuro ed in condizione di irregolarità: <nuovi invisibili>, appunto, come dice anche la UIL nelle sue battaglie contro il lavoro nero e lo sfruttamento”.* La UILA ha ricevuto di recente una nota del Ministero del Lavoro su osservazioni fatte dall’ILO relative alle ispezioni

nei luoghi di lavoro, dalle quali risultano alcune anomalie. *“Quando un ispettore va in una impresa, ha spiegato Mocchi, spesso trova che non vengono applicati i contratti di lavoro: quindi una situazione di sfruttamento della manodopera. C'è un problema di tutela dei braccianti agricoli, ma molti scappano, non si fanno trovare, magari per paura di essere segnalati alla polizia e rischiare un'espulsione”*. In realtà ci sono dei permessi di tipo speciale che potrebbero essere applicati a stranieri irregolari gravemente sfruttati (art. 18 testo unico immigrazione), in modo da garantire il riconoscimento di tutte le loro tutele, ma vengono concessi con molta difficoltà. L'oratrice ha poi raccontato di *“un caso emblematico a Latina anni fa e che ha molto fatto cronaca: riguardava gravi casi di sfruttamento lavorativo, ma anche di induzione alla prostituzione di straniere. In questo caso vennero concessi solo 117 permessi speciali, un numero forse inadeguato. “Noi però dovremmo cercare di fare allargare queste concessioni”, ha rilevato. Va anche considerato che lo stesso PNRR prevede la possibilità di dare fondi alla costruzione di alloggi per i migranti impegnati nel lavoro dei campi. Buona parte delle risorse vengono affidate al Ministero, per superare quelli che sono veri ghetti in agricoltura. “Abbiamo avuto un primo confronto con la ministra del Lavoro su questo argomento”. Le risorse ci sono, anche se di difficile gestione perché “quando si parla di un ghetto a volte ci si trova di fronte a 40.000 persone che si spostano in Italia, per seguire la stagionalità. E buona parte di questi ghetti nasce su terreni che sono contaminati da spazzatura e altro, quindi andrebbero bonificati: cosa non facile perché comporta lo spostamento di migliaia di persone che stanno lì perché hanno il lavoro vicino. Questo per segnalare che, quando ci sono delle risorse bisogna riflettere molto bene su come gestirle, a chi affidarle”*. Una soluzione forse potrebbe essere un accordo tra parti datoriali e parti sindacali, affinché gli stessi datori di lavoro possano gestire la creazione di queste strutture. *“Questo anche per dare ai lavoratori, oltre alle case anche i servizi necessari, trasporti compresi, ha concluso la dirigente UILA. “Le risorse finora arrivate, ha concluso la dirigente Uila, sono certamente insufficienti e*

quindi questo problema è un problema che va affrontato”.



Collegato in videoconferenza, è stato poi il turno di intervenire di **Giuliano Gargano** della UIL Veneto, che ha portato i saluti del segretario

regionale Roberto Toigo ed ha detto di apprezzare il livello degli interventi che l'hanno preceduto. Ha raccontato delle attività della UIL in Veneto, l'incontro con le prefetture anche riguardo il finanziamento di progetti nell'ambito del fondo UE FAMI. *“nel corso degli incontri, ha detto Gargano ci chiedono chi sia l'interlocutore e se sia funzionale un ufficio immigrazione. E quindi anche qui è maturata l'idea di arrivare alla creazione di questa rete di Aps”*. *“Spero, ha aggiunto, che poi nelle conclusioni il Segretario biondo possa darci una specie di via libera, anche perché le esigenze sono tante”*. Per l'oratore sarebbe importante inserirsi in quel segmento che va subito dopo l'ingresso e quindi la formazione linguistica e quella professionale”. Poi ha concluso: *“dobbiamo dare risposta anche alle loro esigenze come nuovi cittadini perché, come ha detto il tesoriere Attili, gli immigrati di oggi sono anche lavoratori speriamo possano essere gli iscritti UIL del domani”*.



Dopo questo breve contributo, ha preso la parola Rossella **Benedetti**, dirigente della UIL Scuola che, dopo aver ringraziato per l'invito al dibattito, si è riferita ad interventi precedenti in cui si parlava di competenze linguistiche e di formazione. *“Non so come incardinare il nostro settore specifico in quello che voi state facendo – ha esordito - ma io penso che sia importante non perdere di vista il fatto che in Italia il 10% degli alunni sono di origine straniera ormai e sono in crescita, a fronte di un monte totale degli alunni che, demograficamente parlando, sono in*

diminuzione”. “Tra l’altro, ha precisato, anche le famiglie straniere cominciano ad avere meno figli”. Al di là del percorso di ciascun alunno nella scuola dell’obbligo, che bene o male fornisce un livello importante di istruzione “un altro argomento che dovremmo affrontare - ha continuato l’oratrice - è quello di riproporre il diritto alla cittadinanza italiana basata sul principio dello <lus culturae>. Abbiamo ragazzi che hanno completato un percorso intero (o parzialmente intero) nella scuola pubblica e che dovrebbero automaticamente poter avere la cittadinanza italiana, in quanto hanno dimostrato di volersi integrare, che hanno le competenze linguistiche”. “A parte questo il grosso problema, io penso, è ancora il problema dell’istruzione per gli adulti e dei corsi che i CPIA, cioè i centri provinciali dell’istruzione degli adulti e i corsi serali, possono offrire agli stranieri e permettere loro di integrarsi”. Su questo il Governo mostra molte lacune. Ultimamente il nostro ministro ha parlato di corsi di recupero per gli stranieri da finanziare con il fondo Fami. “Una impostazione che la UIL non può accettare – ha spiegato Benedetti: quello di cui noi abbiamo bisogno è un impegno serio strutturale nella scuola pubblica per permettere alle scuole di fare meglio il loro lavoro, di non doversi andare a cercare altrove sostegno e aiuti”. La dirigente UIL Scuola ha poi raccontato di una recente visita ad un istituto scolastico di Tor Bella Monica, a Roma: “lì una nostra dirigente, molto attiva, è riuscita ad attirare finanziamenti vari per garantire il potenziamento, quindi il sostegno linguistico, agli alunni stranieri che arrivano nel corso dell’anno, di tutte le età, e che non parlano una parola di italiano”. “Anche queste, ha aggiunto, sono le nuove generazioni di italiani a cui si riferiva prima Attili ma sono anche i loro genitori che una volta che i figli sono integrati nella scuola possono usufruire di sostegno linguistico, perché le stesse scuole che lavorano per i loro figli, se possono, se trovano un incontro con associazioni o con fondi esterni, possono organizzare anche l’alfabetizzazione linguistica di base delle famiglie per poterci parlare, per poter parlare con loro dei bisogni che i loro figli hanno”. “Con l’aiuto dell’Ital per due volte abbiamo redatto un libriccino per spiegare con parole semplici agli stranieri quali siano i loro diritti

rispetto alla scuola. L’ultimo però, prima del Covid, nel 2017. Ecco questo è un esempio di sinergia con altri servizi ma tante sinergie, penso, potrebbero essere messe in campo”. “L’importante ha aggiunto Benedetti, è continuare a difendere il sistema pubblico di istruzione, perché esso può dare molto all’integrazione degli stranieri. E questo è quanto volevo dire. Io sono un’insegnante di scuola serale. Mi sono ritrovata minori non accompagnati che avevano una forte voglia di inserirsi e noi ci siamo riusciti in tanti casi, abbiamo begli esempi; però va fatto anche il lavoro a monte perché tanti dei nostri alunni stranieri non riescono ad arrivare all’università per carenze obiettive di base che dovrebbero essere colmate. Invece perdiamo talenti che vanno altrove”. Non è un caso se la stessa UE ha lanciato il programma “Talent Pool” proprio con l’obiettivo di attrarre talenti. Noi non dovremmo ignorare il bacino di talenti che abbiamo in Italia, potremmo stimolare di più, diciamo, gli studi di tutti, italiani e stranieri. “Non lo facciamo, secondo l’oratrice, perché è più facile andare a cercare il laureato che è in fuga dal suo paese in guerra, gli facciamo un bel corso d’italiano, quello è laureato quindi sa come studiare, non dobbiamo fare una grossa fatica per metterlo a livello con le esigenze del mercato del lavoro”. “Nelle mie classi ho alunni provenienti dai quattro angoli del mondo che tecnicamente avrebbero le competenze e il talento, che ne so, per la matematica, per le scienze, per altre cose, però siccome vengono da famiglie che sono arrivate sui barconi, sono fuggite dalle guerre, non hanno gli strumenti economici per fornire quella base culturale, quegli stimoli che a loro potrebbero servire per fare il passo in più. E quindi io quei talenti me li perdo e poi debbo rivolgermi alla <Talent Pool> europea”. Un controsenso ha concluso.



È seguito poi l’intervento di **Piero Bombardieri**, responsabile immigrazione dell’Ital Nazionale, che ha precisato: “Vorrei iniziare, ha detto, ringraziando Hassan che – sebbene faccia questo lavoro col

patronato da vent'anni – partecipa sempre ai corsi di formazione con umiltà e con dedizione”. “Questo perché appunto la formazione continua e bisogna avere la modestia di sapere che, su questi temi, bisogna essere sempre aggiornati”. Il responsabile Ital ha spiegato che, nell'ambito del click day dello scorso 18 marzo, domande spedite tempestivamente dal patronato, sono state recepite in ritardo dal sistema con inevitabili danni nella graduatoria: *“abbiamo chiesto di avere un confronto su questo, ma senza risposte. Le nostre ragioni sono che, se gli assistiti che vengono da noi per fare il decreto flussi in alcune regioni arrivano dopo degli altri, noi non offriamo un buon servizio”*. Per fare chiarezza, va detto che quando sono stati sottoscritti i protocolli tra patronati CEPA e Viminale, l'obiettivo era appunto quello di dare omogeneità alle prestazioni su tutto il territorio nazionale. All'epoca le cose funzionavano a “macchia di leopardo”. *È vero anche – ha proseguito l'oratore – che i tempi sono cambiati, che ci sono nuovi bisogni che vanno al di là dell'attività che fa il patronato. Tant'è che il 20% di tutta la nostra utenza come patronato sulle questioni che riguardano le pratiche di assistenza, ha a che vedere con cittadini stranieri*”. L'oratore ha poi raccontato la storia del mancato protocollo sui temi delle domande di cittadinanza, su cui era stata preparata una bozza fin dal 2021, discussa dai patronati CEPA col Viminale, ma mai arrivata alla firma. “Oggi queste domande si presentano con lo SPID personale del cittadino, per cui necessitiamo di un mandato individuale da parte dell'interessato per poter operare”. Questa proposta andrebbe forse oggi ripresentata, sulla logica della cosiddetta “postazione assistita”. Secondo la spiegazione dell'oratore, il patronato mette a disposizione una postazione, dentro la sede dell'associazione. La persona che deve fare la domanda di cittadinanza viene con le sue credenziali ed il patronato offre il proprio servizio. *“Come patronato, ha spiegato Bombardieri, possiamo offrire il know-how sulla procedura, offrire le conoscenze. Poi ognuno si organizza sul territorio come gli pare*”. C'è un altro aspetto che ha toccato il Presidente Zignani: che non sempre le cose procedono omogeneamente nel territorio. *“Noi patronato la formazione*

cerchiamo di farla sempre e continua, però è anche vero che se esisterà la rete che questo Coordinamento vuole realizzare, le cose potranno funzionare meglio, ognuno per il proprio pezzo”. *“Con il lavoro comune da avviare con la Confederazione, ha concluso, le cose miglioreranno: avere a che fare con i cittadini stranieri significa dare risposte a 360 gradi su tutte le loro esigenze, come gli altri cittadini”*”.



Andreina Lopez, della UIL Campania è poi intervenuta in sostituzione della Segretaria regionale UIL, con delega sull'immigrazione, **Camilla Iovino**. L'oratrice ha esordito dicendo di fare parte delle cosiddette

“seconde generazioni, nate e cresciute qui ma, ahimè, diventate italiane solo dopo aver raggiunto la maggiore età”. Andreina è di origine capoverdiana, tra le prime comunità straniere immigrate a Napoli *“un tipo di immigrazione – ha precisato - formata soprattutto da donne che avevano ottenuto a Napoli già un contratto di lavoro a fine anni '70”*. Ha spiegato poi che la segretaria Camilla Iovino era assente, in quanto impegnata nei Cineforum nelle scuole di Napoli per i diritti e per la legalità; iniziative promosse dalla Uil e dalla Uil scuola di Napoli assieme alle APS regionali, Unione Italiana degli Immigrati e Adoc che è l'associazione per la tutela dei consumatori. *“Per noi il tema della rete è molto importante, ha aggiunto, e l'abbiamo provato sulla nostra pelle soprattutto nei periodi più bui, durante la pandemia, appunto”*. Avere l'appoggio di una rete di collaborazioni ed associazioni, in specie nel lavoro di tutela dei migranti, è stata una condizione vincente in quel periodo di Covid, in quanto la rete ha dato un grande supporto al lavoro della UIL. *“Soprattutto dove gli immigrati erano i cosiddetti invisibili, sprovvisti del permesso di soggiorno, e non potevano accedere ai vari bonus che venivano dati in quell'epoca a sostegno delle famiglie; quindi, maggiormente discriminati, nella tragedia della pandemia”*. Lopez ha poi raccontato di essere

entrata nella UIL, attraverso il servizio civile alcuni anni fa, con il supporto a UNITI, associazione della UIL Campania attiva sui migranti. *“Operiamo, ha continuato, in uno dei quartieri più multiculturali della città di Napoli, intorno alla zona di Piazza Garibaldi, accanto alla stazione, dove si raccolgono tutti i giorni stranieri provenienti da vari paesi, ricchi di diverse culture e religioni”*. Com'è stato detto nella relazione introduttiva, non c'è solo l'esigenza del supporto burocratico sui permessi di soggiorno o altro, le risposte vanno date sulle tantissime esigenze che vengono da queste persone: la formazione, la lingua, l'orientamento al lavoro, la casa, la salute, ecc. *“Spesso vengono a chiederci come si scrive un curriculum, oppure ad informarsi su come si ottiene lo SPID: quindi anche assistenza <digitale> : cerchiamo di portare avanti anche tantissime attività dal punto di vista culturale”*. *“Abbiamo il Cineforum, ha concluso, poi abbiamo creato un incontro mensile di donne provenienti da diversi paesi e lo abbiamo chiamato “Donne intorno al Tè”, è anche questo un modo di promuovere la conoscenza, l'integrazione, il confronto tra diverse culture”*.



È stato poi il turno di Alessandra **Menelao** del Dipartimento Mobbing e Stalking., che ha segnalato l'esigenza di assumere un linguaggio più inclusivo quando si parla di stranieri: *“ci sono anche le cittadine straniere,*

ha precisato, ed hanno un loro ruolo positivo”. Nella Uil da tempo *“abbiamo assodato il concetto di integrazione di tutti i generi e però magari all'esterno diamo un'altra immagine”*. L'oratrice ha poi parlato della violenza sulle donne, che riguarda molto anche quelle straniere. *“Dovremmo interrogarci su cosa fare di situazioni che riguardano immigrate che hanno subito violenze e stupri, durante il viaggio verso l'Italia. O in situazioni di guerra, come quello che leggiamo nelle cronache sui conflitti o a Gaza”*. *Queste sono donne che, oltre a subire il dramma della guerra, vengono colpite*

sul personale, con la perdita di figli o marito. A fronte di questo, bisognerà dare delle risposte adeguate perché poi quando vengono qui non le possiamo trattare come tratteremo normalmente una donna immigrata”. Dovremmo offrire maggiore informazione, magari con volantini in varie lingue, come abbiamo già fatto in passato. *“Ma la difficoltà viene anche dal fatto che molte di queste donne rimangono chiuse dentro le mura domestiche e sono difficili da intercettare, se non quando nascono dei rischi per i loro figli”: solo allora si rivolgono a qualcuno per essere salvate dalla violenza”*. Menelao ha poi ricordato del processo a Reggio Emilia che riguarda l'assassinio della ragazza marocchina Saman: *“non entro nel merito del processo, ha spiegato, voglio solo ricordare le molte donne che subiscono violenza in quanto tali, in quanto musulmane, in quanto cristiane, a cui hanno tolto la libertà di poter vivere in un altro paese”*. Nei mass media emergono casi estremi, ma ce ne sono tantissimi altri che sono ancora più nascosti. *“dobbiamo intercettare queste donne, ha ribadito l'oratrice, ma con molta dolcezza, perché - se è vero che molte di loro si rivolgono ai patronati per la richiesta del permesso di soggiorno - le donne immigrate hanno un timore in più, quello di denunciare che sono vittime di violenza e spesso lo sono da parte del marito e da parte della famiglia. Quindi dobbiamo stare attenti e noi abbiamo in questo momento anche i minori che subiscono abusi”*. L'oratrice ha poi ricordato un caso avvenuto nel Lazio, dove c'è stato il matrimonio forzato di una ragazzina. *“Lei è stata messa in una casa protetta, grazie all'aiuto di un centro antiviolenza. Mi chiedo: possiamo tollerare che si voglia far sposare per forza una bambina con un uomo di quarant'anni?”*. *Questi casi - ha concluso Menelao - ci sono, anche se spesso non vengono denunciati”*. Come UIL collaboriamo con tutti i centri e con tutte le associazioni che ci chiedono una mano. *“Attenzione. E dolcezza per queste persone”*.



La parola è stata poi data a **Matteo Salvetti**, della Feneal nazionale che, iniziando ha espresso il proprio “dispiacere per quanto avviene nel settore edile, in cui si ripetono quasi giornalmente episodi morti sul lavoro. L’11

aprile è previsto uno sciopero nazionale indetto dalla UIL assieme alla Cgil per combattere questo drammatico fenomeno, ha continuato; sciopero purtroppo indetto senza l’adesione della Cisl, che ha scelto altre strade”. In un tema tanto drammatico come quello degli incidenti e le morti sul lavoro, ha precisato l’oratore, “sarebbe decenza trovare l’unità. E quindi sarebbe il caso che la Cisl facesse un passo per avvicinarsi alle altre confederazioni”. Per quanto riguarda le nazionalità presenti nei luoghi di lavoro, Salvetti ha ricordato che “dalla stesura del bilancio della Cassa edile di Trento, emerge che le nazionalità rappresentate in zona sono 95”. “Questo rende l’idea della multinazionalità presente nel settore anche in un territorio piccolo come quello di Trento”. Nel settore edile in città, secondo l’oratore, i lavoratori di origine straniera hanno raggiunto quota quasi il 50%. “Ormai manodopera, locale non si trova quasi più, ha spiegato: a maggior ragione, di conseguenza, si pone un problema veramente importante anche per quello che riguarda la cultura della sicurezza, su come trasmettere ai lavoratori questa cultura, malgrado le difficoltà linguistiche”. Molto si può fare all’interno anche della bilateralità, perché chiaramente esistono le casse edili che certificano, ma esistono anche enti di formazione bilaterali, che svolgono un lavoro molto importante “perché ogni nuovo lavoratore, ricorda Salvetti, per entrare nel settore dell’edilizia deve fare almeno 16 ore di formazione obbligatoria. Purtroppo, il grosso problema che abbiamo nel settore edile è quello di far transitare tutti i lavoratori attraverso il sistema della bilateralità”. “Formazione che non sempre è compresa appieno, ma fatta solo al fine di avere poi la certificazione che consente di andare nei cantieri a lavorare. Chiaramente questa cosa è

inaccettabile”. Di recente, ci stiamo muovendo come Uil aprendo un confronto con l’amministrazione locale. L’oratore ha poi parlato dell’accoglienza locale dei rifugiati, su cui la UIL ha promosso alcuni progetti: uno si chiama < синдacato senza frontiere > e consiste nella diffusione di una guida che abbiamo redatto in varie lingue, specie per le nazionalità più rappresentative. C’è poi il sistema dell’accoglienza che qui è stato totalmente smantellato. “Il problema maggiore, ha ribadito, è quello della barriera linguistica tra lavoratori stranieri, in un settore rischioso spesso per la salute di chi ci lavora. Di recente stavamo ragionando su cosa fare anche a livello di app e altro per comunicare con questi lavoratori”. In sostanza, di lavoro da fare ce n’è veramente tanto, ha spiegato Salvetti. La questione però “non deve essere vista solo pensando al lavoratore come un futuro iscritto. Parliamoci chiaro, cioè la base di fondo del nostro lavoro deve essere etica e improntata sull’accoglienza a prescindere”.



Dia Papa Demba della UIL Toscana, prendendo dopo la parola ha invitato a guardare all’immigrazione nel suo complesso, non ai singoli episodi come gli sbarchi: “in Italia si deve capire che gli stranieri sono oltre 5 milioni, con i

loro problemi, ma anche per il loro apporto alla società italiana”. A parte i temi già trattati nel Coordinamento ci sono tante realtà, secondo l’oratore: gli stranieri con status irregolare che vivono problemi a volte drammatici. La maggioranza però vive e lavora regolarmente: in tanti settori stanno per diventare numericamente maggioranza, come ad esempio la logistica, che è il settore dove in Toscana gli stranieri sono prevalenti; ma c’è anche l’artigianato, l’agricoltura e tanti altri. “Nella provincia di Pisa ad esempio, ha continuato, nel settore delle concerie gli stranieri sono prevalenti. Ed è un settore che ha molto bisogno dell’appoggio della UIL. Il sindacato ha sempre dato opportunità agli immigrati; è l’unica porta dove l’immigrato

quando entra si sente a casa". "Lo dico tra virgolette – ha continuato - in quanto in Italia uno ci può stare anche 30 anni, ma se non ha la cittadinanza non ha quasi alcun diritto: per me il diritto principe è quello di voto, perché se uno vota decide su tutto". Ma il voto amministrativo agli stranieri è stato sempre negato. Per Dia Papa Demba, "il sindacato ha l'opportunità di diventare portabandiera di queste importanti battaglie". Un'altra cosa importante sono i servizi da offrire agli immigrati. "Spesso io cito l'esempio dell'Africa subsahariana, dove provengo, ha detto Papa Demba. La Uil, non sempre c'è su servizi importanti come, ad esempio il ricongiungimento familiare, ma anche nell'accompagnamento alla pensione di chi termina di lavorare". L'oratore ha anche lamentato l'assenza della UIL nell'Africa subsahariana (ad esempio in Senegal che è l'hub di molti paesi per quanto riguarda le ambasciate). E questo è una cosa importante. "Dobbiamo rafforzare l'offerta di servizi agli stranieri, ha concluso: "bisogna creare ponti diretti con altri sindacati in Africa, questo lo si può fare attraverso l'erogazione di servizi. Condivido l'idea di creare un nuovo coordinamento, che potrebbe essere una cosa che darà peso al nuovo percorso".



Qamil Zejnati della UILTEC Nazionale è poi intervenuto dicendosi "stanco di ripetere le stesse cose". "Però, ha aggiunto, la lingua batte dove il dente duole, perciò debbo insistere". Venendo alla nuova proposta UIL sul

Coordinamento Immigrati, l'oratore ha condiviso il fatto che: dopo venti anni l'immigrazione sia cambiata e che oggi abbia esigenze diverse. "Dunque, ha detto rivolto agli organizzatori dell'evento, anche noi dobbiamo mettere a punto un diverso modo di intervento, una struttura di servizi per e con gli immigrati". Si è detto "d'accordo sulla proposta", ma di condividere con quanto detto da Michele Berti, che "diverse realtà territoriali possono avere diverse esigenze; qualcuno è più avanti e altri no: dobbiamo dunque tener conto di queste

diversità". L'oratore ha raccontato di fare "immigrazione da molto tempo ed in collaborazione dell'Ital": Come Ulltec "ho iscritto 26 etnie, 126 nazionalità, 126 culture diverse. Dobbiamo essere aperti. Noi abbiamo degli iscritti, abbiamo un dovere nei loro confronti. L'immigrazione è anche sviluppo". Per quanto riguarda accordi con le istituzioni, ne è stato firmato uno a Prato tra Procura della Repubblica ed alcune parti sociali. Anche è questo è nato da esigenze concrete che riguardavano le aziende cinesi, che cominciarono a prediligere lavoratori africani a condizioni non rispettose dei contratti nazionali. Il sindacato interviene direttamente denunciando le situazioni anomale alla Procura, che si incarica poi di far rispettare i diritti contrattuali. Per l'oratore, questo accordo può essere esteso ad altre situazioni, ma "deve portare ad un ordine dal giudice, altrimenti la polizia non risponde neppure alle nostre richieste". Per Qamil il supporto del sindacato agli stranieri corre su due binari paralleli: appoggiare corsi di italiano per gli stranieri e combattere le discriminazioni etniche anche nei luoghi di lavoro. "La UIL è il sindacato delle persone e gli stranieri oggi sono persone che lavorano e che domani saranno i nuovi cittadini che voteranno". "Oggi gli immigrati pagano più degli italiani: per la documentazione, per gli asili, per la casa, senza contare la sanità. A volte gli stranieri non sanno nemmeno che gli è scaduta la copertura medica, in quanto solo in possesso di una ricevuta per la richiesta di un permesso di soggiorno che arriva molti mesi dopo. Anche se legalmente quella ricevuta sostituisce a tutti gli effetti il documento, succede che il medico non ti riceve più e l'Inps blocca qualsiasi supporto economico, magari anche quello per i figli invalidi".



Per l'ultimo intervento, prima delle conclusioni, è stata data la parola a **Laura Pulcini**, direttrice di Adoc, che ha esordito ringraziando gli organizzatori e ricordando le funzioni di Adoc che sono la

l'assistenza nel territorio delle persone, italiani e stranieri. *“Gli immigrati nel nostro paese, ha detto, hanno difficoltà linguistiche, ma anche burocratiche con la pubblica amministrazione, con cui l'approccio è già difficile per noi italiani e per uno straniero, capire come si fanno gestiscono le pratiche, per esempio per le utenze, o i rapporti con le banche (ad esempio per i mutui) è davvero una impresa ardua”*. L'Adoc si confronta con questi problemi quotidianamente. *“Un altro tema annoso – ha detto l'oratrice – è purtroppo quello delle truffe, che colpiscono anche gli stranieri: truffe telefoniche, truffe bancarie e quelle in generale sulle utenze”*. *“Purtroppo, ultimamente ai nostri sportelli si stanno affacciando anche molte donne, come diceva Alessandra, vittime di violenza economica e molte sono straniere. E vi assicuro è difficile intervenire perché abbiamo le armi spuntate”*. Per Pulcini *“nel nostro paese, anche se ci sono le leggi adeguate, è poi difficile applicarle a situazioni molto delicate. Certo ci sono i centri antiviolenza, le varie associazioni con le case rifugio, ma a volte non basta. Ai nostri sportelli arrivato le situazioni più variegata a cui cerchiamo di dare sempre risposta”*. La direttrice di Adoc ha voluto poi ricordare il protocollo sottoscritto con la Flei (il sindacato degli egiziani in Italia) *“per dare assistenza anche a tutti i cittadini egiziani che sono presenti nel nostro paese. Noi operiamo anche molto a livello progettuale per l'inclusione, ha spiegato, a supporto della popolazione straniera”*. Adoc ha avuto in passato finanziati cinque progetti dal ministero del lavoro per combattere la piaga del caporalato, soprattutto in Puglia, in Calabria, in Sicilia, ma anche in Toscana. L'Associazione die consumatori ha realizzato anche molti corsi di italiano per stranieri. Non è mancata l'assistenza anche su questioni lavorative. La tematica del cibo è anche un altro canale attraverso il quale entrare in contatto con gli stranieri: *“abbiamo un bellissimo progetto europeo, ha raccontato, in collaborazione con una associazione che si chiama <Safe>, che prevede la possibilità di ottenere dei pasti gratuiti in ristoranti molto chic dove normalmente molta gente non potrebbe accedere a causa dell'alto costo. Il progetto prevede la possibilità di pranzare in questi posti a prezzo molto contenuto, questo in vari paesi.*

Progetto diretto ovviamente a chi è svantaggiato economicamente ed è in una condizione di difficoltà. È anche un canale per entrare in contatto sempre con altre culture”.



Le conclusioni della giornata sono state tratte infine dal Segretario **Confederale Santo Biondo**. Il dirigente UIL ha ringraziato gli organizzatori dell'evento (Francesca e Beppe) per aver organizzato

nei minimi particolari questo appuntamento importante *“per una nuova linea di percorso che ci dovrà vedere impegnati ad affrontare in maniera più robusta il tema dell'immigrazione. Non perché prima non si lavorasse bene, ma i tempi e la situazione – ha precisato – nel paese si sono modificati”*. L'oratore ha fatto riferimento alla svolta UIL nel congresso nazionale a Bologna in cui si è promossa l'evoluzione dell'Organizzazione da sindacato dei cittadini a quello delle persone: *“abbiamo assunto l'impegno di combattere e contrastare quelle disuguaglianze che riguardano anche le cittadine e i cittadini stranieri che lavorano e vivono nel nostro nel nostro paese”*, ha sottolineato. Biondo si è poi riferito al supporto ricevuto dal Tesoriere UIL e dall'Ital per iniziare un lavoro nei territori che ridia vigore agli uffici immigrazione della UIL, anche attraverso la creazione di APS. Si è anche riferito al dibattito (che ha definito) *“pragmatico”* della mattinata, ricordando che *“il tema dell'immigrazione è complesso e si scontra con una resistenza culturale in molti ambienti, dovuta anche alla negativa lettura che si dà in Europa al fenomeno migratorio”*. Una lettura superficiale, secondo Biondo, *“che non va alla radice delle cause strutturali e permanenti del fenomeno: guerre, persecuzioni etniche, cambiamenti ambientali, squilibri economici e demografici”*. Cause che tendono ad ampliarsi ovunque e che portano il fenomeno migratorio a raggiungere in tutto il mondo *“una sua strutturalità e tendenza quasi irreversibili”*. Posizioni come il blocco navale, i muri, i reticolati, la guerra alle ONG, ha continuato l'oratore si sono rivelati inutili o

irrealizzabili. Ma la narrativa negativa sull'immigrazione continua non solo da noi: ed è una lettura che fa tutta la politica, sia pure con tonalità diverse. C'è una parte di destra radicale che cavalca sulla paura delle persone il fenomeno migratorio. *“Ma dobbiamo dirci – ha continuato il segretario, con molta sincerità e con molta onestà che in questi anni anche i partiti progressisti per non perdere consenso elettorale sono stati timidi sul tema migratorio”*. Biondo ha poi ricordato il naufragio del 2013 al largo di Lampedusa che portò alla morte di 368 persone: tragedia che ha portato alla nascita dell'operazione Mare Nostrum (*“come ha ricordato Francesca nella sua bella introduzione”*). L'altra lettura che si è data all'immigrazione è quella basata sul tema sicurezza. *“Lo stesso ministro Minniti sosteneva che per una questione securitaria bisognava garantire l'ordine, libertà”*, ha ricordato l'oratore. Nel 2018 i decreti sicurezza nascono sulla volontà di cavalcare una bandierina ideologica da parte della destra politica. *“Non si è mai voluto però andare al merito, ha proseguito il segretario confederale, nonostante i dati demografici che riguardano l'Occidente e nonostante le richieste che provengono dal mondo produttivo europeo e nazionale, nonostante il fatto che c'è una parte del nostro paese, soprattutto nelle aree interne, che si sta completamente spopolando. Ed il rischio idrogeologico, va ricordato, è dovuto anche all'assenza in quei territori della presenza della presenza umana”*. Come U&il dobbiamo provare a cambiare questa declinazione, ha ribadito Biondo. Secondo Eurostat, nel 2026, l'Europa raggiungerà il picco massimo della propria popolazione, da quel momento in poi ci sarà un declino costante di cittadini europei nel vecchio continente e da qui al 2050 probabilmente ci saranno 8 milioni di europei in meno, con gravi carenze di lavoratori nei settori produttivi. *“Allora, è l'analisi della UIL, per recuperare la natalità sicuramente bisognerà promuovere forti politiche a sostegno della fecondità della famiglia, fermo restando che la donna anche, come dice il nostro Segretario generale, ha il diritto di scegliere di non essere madre”*. Bisognerà spingere per utilizzare al massimo quelli che sono i serbatoi occupazionali che l'Italia non utilizza, a partire dalle donne e dai giovani. Ma il tema migratorio

non può essere più un tema su cui non si riflette e non si affronta con gli strumenti giusti. Dopo aver riconosciuto che non c'è ancora in Europa un vero cambio culturale, Biondo indica nel sindacato una forza che deve spingere *“a ragionare anche in questo paese su quali siano le cause della pressione migratoria e affrontare il tema con l'obiettività necessaria, senza scadere demagogicamente sull'invasione o sulla sostituzione etnica”*. *“Infatti, ha continuato: mentre il governo litiga sull'immigrazione, c'è un mondo produttivo del nostro paese che ha una esigenza fondamentale di forza lavoro qualificata per evitare che in Europa e in Italia la decrescita migratoria travolga i nostri settori produttivi”*. Non solo l'agricoltura, ma la metalmeccanica, l'edilizia, i trasporti, la logistica, il commercio del terziario: interi settori del nostro paese e in UE necessitano di lavoratrici e lavoratori; *“dobbiamo spingere il dibattito pubblico – ha detto il dirigente UIL, perché si ragioni di come si dà una mano anche al mondo produttivo, per svoltare e per andare incontro a quelle esigenze”*. Santo ha poi riconosciuto che un aspetto positivo del decreto Cutro è la scelta dell'Esecutivo di ritornare alla programmazione triennale dei flussi d'ingresso. *“Positivi anche i programmi di formazione all'estero di stranieri che poi dovrebbero entrare fuori quota in Italia, programmi promossi dal Ministero del Lavoro”*. Ma bisogna anche dire che il meccanismo del decreto flussi, per la sua complessità e farraginosità non è messo in condizione di fare vero matching tra domanda e offerta di lavoro etnico: *“non va incontro – secondo la UIL - a quelle che sono le esigenze del mondo produttivo”*. Ed è su questo che dobbiamo spingere su Governo e Parlamento per modificare il Testo Unico Immigrazione: da anni come dipartimento Politiche Migratorie UIL abbiamo avanzato proposte concrete: l'idea di un ingresso per motivi di lavoro garantito da uno sponsor, con un permesso per ricerca occupazione; l'emersione ad personam dello straniero presente in Italia che lavora anche se irregolarmente; il riconoscimento di titoli e competenze; la lotta al lavoro sommerso, al caporalato, allo sfruttamento delle persone. *“Su questi aspetti dobbiamo sollecitare un dibattito pubblico: lo abbiamo fatto con la campagna <Zero morti sul lavoro>, lo stiamo*

facendo sul precariato, dobbiamo farlo anche sull'immigrazione, sulla base di dati e di logiche che già ci dicono che l'immigrazione non è un problema, ma è una opportunità importante per il nostro paese". Il decreto Cutro, oltre a intervenire sui flussi, oltre a cercare di contrastare la immigrazione irregolare, dovrebbe mettere in campo la terza gamba di un ragionamento che è quello dell'integrazione che manca in tutte le politiche del nostro Paese ed in Europa. Poi l'oratore ha aggiunto: "è ridicolo pensare che l'accoglienza possa essere demandata all'associazionismo o alla buona volontà delle persone che operano (come diceva Hassan) nei territori di confine. Bisogna invece mettere in campo con l'Europa un meccanismo che dia integrazione vera". Oltre ai permessi, il tema è anche quello di una serie di servizi che purtroppo oggi non vengono riconosciuti ai cittadini stranieri, non soltanto nel nostro paese. In UE l'unico Paese avanti è la Germania che, negli anni passati, ha dato risposte sulla base delle esigenze del proprio tessuto produttivo: in termini di integrazione, di formazione e servizi. Per cui è più in grado oggi di affrontare anche la discesa demografica. Malgrado ciò, è il ragionamento di Biondo, in UE il tema dell'immigrazione viene trattato con un'ottica diversa da quella adottata dalla Germania. Il motivo è che sta avanzando la politica della destra radicale, che spinge l'Europa in un ritorno al passato rispetto all'immigrazione. "Quindi, ha proseguito il dirigente UIL, ci deve essere da parte nostra l'impegno a promuovere un ragionamento vero sull'immigrazione, basato su dati ed analisi scientifiche: non c'è sostituzione etnica, lo dicono i dati, c'è invece una necessità da parte dell'Europa e del nostro paese di forza lavoro che serve anche a dare una mano all'Italia e agli italiani". Per tornare alla nostra Organizzazione, il ragionamento UIL sui territori è quello di replicare su base volontaria il modello del coordinamento nazionale immigrazione. "Come primo punto - ha detto l'oratore - chiediamo alle nostre UR di incominciare a ragionare nei territori per costruire coordinamenti di tipo regionale, che siano una replica contestualizzata del livello nazionale, ovvero che mettano insieme quella sinergia che finora (dicevate nei vostri interventi) è mancata tra confederazioni, servizi e categorie. Quindi

coordinamenti di tipo regionale che possano incominciare a discutere in maniera sinergica su quelli che sono i temi dell'immigrazione, trattati sui contesti dei vari territori: quindi confederazione regionale, categorie, servizi". "Bisogna anche migliorare, ha aggiunto, i rapporti con le istituzioni locali, a partire da questura, prefettura amministrazioni comunali: questo per dare risposte concrete ai problemi che ci pongono gli stranieri". Abbiamo ragionato a lungo, prima di convocare questa riunione del coordinamento, anche per chiedere l'impegno dei territori su base volontaria, "perché sono percorsi che debbono essere metabolizzati e strutturati". "E' un percorso molto lungo perché l'immigrazione è anche un business che fa gola a trafficanti e traffichini di ogni genere: quelli, ad esempio, che promettono di procurarti il permesso d'ingresso in cambio di soldi: il problema è che ti stanno vendendo un pezzo di carta, ma poi il posto di lavoro non lo trovi. Quindi anche un tema molto complesso e delicato, non alieno da rischi (com'è successo in Calabria) dove un nostro operatore si è trovato in una condizione di difficoltà rispetto a tutto quello che ruota all'interno di questo mondo". E allora noi dobbiamo incominciare a ragionare come attrezziamo le nostre persone che sono sui territori ad affrontare questo tema per evitare che possano inciampare in quelli che sono purtroppo le situazioni, le dinamiche di illegalità che si muovono all'interno di questo mondo. "E come li aiutiamo? Con la conoscenza, la formazione. Dobbiamo insistere sulla professionalità. Potremmo organizzare seminari online con i quali fornire aggiornamenti sulle leggi e sulla giurisprudenza collegandoci con coloro che nei territori hanno la responsabilità dell'immigrazione. Aggiornamenti ma anche interscambio di informazioni e di dati, perché per costruire una qualunque politica, anche quella migratoria, servono i dati, conoscenza". Dati che spesso è difficile avere perché c'è a volte chiusura non soltanto da parte del ministero dell'Interno, ma in generale. Dati che però - con la collaborazione tra territori e centro - ci danno modo di discutere e intervenire anche nel rapporto con le Regioni. "È chiaro che l'associazione è importante: è un percorso - ha detto Biondo - che considero complementare al

coordinamento ed è fondamentale anche sviluppare i servizi. Ci dobbiamo irrobustire e rafforzare, ma anche vederci di più, di persona o a distanza. I coordinamenti regionali saranno chiaramente ispirati ed indirizzati dal coordinamento nazionale, con al centro certamente l'Ital e i nostri servizi in questo percorso lungo, che è complesso ed è in evoluzione, perché i cambiamenti sono rapidi anche in tematica di immigrazione. È anche importante diventare interlocutori dell'ufficio migrazione delle questure, proprio per la soluzione dei problemi relativi ai permessi ed altro". Questa proposta, è su base volontaria, però diciamo che bisogna iniziare un percorso che veda il territorio coinvolto: una rete, come l'abbiamo proposta anche nella nostra conferenza d'organizzazione, il sindacato a rete. Questo modello lo vogliamo sperimentare anche sul territorio. È fondamentale che categorie, livello confederale e servizi dialoghino insieme, collegandosi al coordinamento nazionale, nello scambio di informazioni, nelle idee, nelle proposte per poter poi fare cose concrete. "Nel corso di questa giornata, ha commentato Biondo, si sono susseguiti oltre 15 interventi tutti interessanti, tutti di merito. Però sono state sollevate delle questioni pratiche. Io ritengo che si debba costruire nei territori quella sinergia che questa mattina abbiamo realizzato qui nel corso della nostra bella discussione. Un passo alla volta, mettendo i tasselli giusti. C'è un tema legale che riguarda i cittadini stranieri? Sì, allora dovremo aggiungere il tassello della consulta legale in materia di immigrazione. C'è bisogno di formare i nostri quadri: ecco un altro tassello da aggiungere con l'aiuto di Ital". Si comincia dai territori: il giorno 16 aprile la Confederazione sarà in Toscana dove si sta organizzando un primo incontro sui coordinamenti regionali. Poi possiamo incominciare a girare in tutte le regioni laddove sarà richiesta la nostra presenza. "Per cominciare a sviluppare un ragionamento bisogna costruire e ricostruire, irrobustire e rafforzare questo momento di sintesi che noi questa mattina abbiamo qui, ha ripetuto il segretario avviando alla conclusione del suo intervento. "E cosa può fare il sindacato? L'ho detto, intanto bisogna che noi spingiamo perché cambi la narrazione all'interno di questo

Paese. Non è facile, perché quello dell'immigrazione è un tema divisivo. Si è coltivata l'idea che lo straniero prende il posto di lavoro al nativo: non è così. Dobbiamo riconoscere che molte attività gli italiani non le vogliono più fare. Quindi c'è una narrazione sbagliata che noi dobbiamo ribaltare". E questo è un lavoro che, come UIL sul piano politico, dobbiamo fare, contestando i provvedimenti legislativi, rivendicando e denunciando dal territorio come sul piano nazionale, laddove ci sono delle resistenze al confronto e al dialogo con gli uffici ministeriali. "Questo è un compito che spetta assolutamente a noi". E poi c'è l'aspetto più operativo, che è quello di migliorare l'efficienza della nostra struttura, che in Italia conta di quasi 7 mila uffici. Non è per tutti avere una struttura così diffusa e capillare nei territori e questo è un elemento su cui noi dobbiamo contare assolutamente". "Il problema è soprattutto per quelli che arrivano in Italia e che non hanno riferimenti e noi dobbiamo diventare il loro riferimento, attraverso i nostri uffici e servizi". È fondamentale intercettare queste persone che hanno bisogno di orientamento e informazioni, ma anche supporto. E noi siamo dei riferimenti importanti nel territorio. "C'è anche la proposta del tesoriere UIL, di costituirsi in associazione localmente, in modo di lavorare in sinergia con altri soggetti istituzionali nell'assistenza e sostegno a queste persone. Per essere concreti noi dobbiamo partire da ciò che noi già abbiamo nell'Organizzazione e rafforzare la nostra azione. Vi invito, quanto ritornate oggi nelle vostre sedi, a spiegare ai vostri dirigenti che l'adesione a questo progetto è su base esclusivamente volontaria, chi vuole incominciare troverà da parte nostra la piena disponibilità a dare supporto".
